

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

540 1697

Felicità d'Imenei dal Destino.

o: dal giardino del Lope Alvari.

o: d'Incento d'Autore.

o: d'Incento.

di pag. 64.

Marco Corniani

o: d'Incento d'Autore.

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

6

BRAIDENSE

NO

VIII

N. 329.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

546

BRADENSE

MILANO

1697
Felicità d'Imenei
dal Reytino
nel giardino Albicini
L'abbigliamento
p. edizhe

1097

**FELICITA' D'IMENEI
DAL DESTINO**

Con l'occasione delle Nozze del Signor
Duca di Monterano

D. EMILIO ALTIERI

CON LA SIGNORA PRENCIPessa

D. COSTANZA CHIGI

INTRODVTTIONE PER LE MEDESIME,

*EPastorale per Musica da rappresentarsi
nel Giardino del Palazzo di Sua
Eccellenza*

IL SIGNOR PRENCIPE

D. GASPARO ALTIERI

PADRE E SVOCERO
de sopradetti Sposi

Dedicata al merito de medesimi.



IN VENETIA, M. DC. XCVII.

Appresso Antonio Polidoro Libraro
à Santa Soffia.

Con Licenza de' Superiori.



ECCellenze

Padrone Colendissime.



Le Nozze dell' EE. VV. volò il nome famoso del Campidoglio ad accrescer' al Mondo le meraviglie. Concepì attonita la Terra tutta qual serie d'Eroi habbia predestinato il Cielo ad vna Coppia di Stirpi, che oltre l'essere attorniate da sì folta luce di sacre Porpore, di Mitre, e di Principati, veggonsi immortalmente illustrate da ben dieci Monarchi, quanto è il numero appunto de ben noti Sommi Pontefici, che le incoronano. Risuonò per tanto poco dianzi Roma più dell'vfato d'applausi, e ne festeggia ora l'Adria col

4
giubilo entrò alle Soglie del Prencipe à voi Suocero, e Genitore. Io sì come in tutte le altre occasioni di solennizar nuoue glorie alla regal sua Casa, onorato de i comandi del medesimo, nel tempo della sua habitatione in Venetia, hò impiegata sempre la mia debolezza, così nella presente vedendomi continuato benignamente lo stesso onore di seruirlo, in quanto m'hà imposto, per la rappresentazione di questa Pastorale per Musica, hò stimato douere, come già à Principi vostri Congiunti, di vmiliare altresì all' EE. VV. i riuertentissimi miei rispetti con offrirne la Dedicazione. Si degnino l'anime grandi dell'EE. VV. con la bontà di generoso aggradimento di felicitare la mia diuozione, e coll'augumento del nuouo pregiatissimo Patrocinio habilitarla maggiormente nella ventura, e nel vanto preziosissimo di essere

Dell'EE. VV.

Humiliss. Diuotiss. Ossequiosiss. Seruitore
Antonio Arcoleo.

COR.

5
CORTESE LETTORE.

IN questa Pastorale, che per la premura del tempo, e per esser adattata al sito, & à la Stagione, fù scelta già fornita fatica d'altro Autore, non vedrai che la sola mia vbbidienza à Principe, che mi hà comandato, con la Introduzione da me aggiunta alla sudetta, e con la mutazione di tutte le Canzoni della stessa, trattene le segnate. In alcune poche ebbi l'arbitrio del metro, le rimanenti furono obligate, oltre al sentimento delle primiere, alla Musica, ch'era già fatta. Hò parimente vbbidito con la variazione del titolo, e de Nomi de Pastori senza toccarla punto nel recitatio, con tre soli miei Versi nel fine inseritiui. Saprà riflettere la tua discretezza alla difficoltà delle Arie cangiate, e doue il tuo gusto perfetto auanzandosi al più purgato stile non vi sentisse certa esquisitezza, considerando la ristretezza à l'ingegno legato, non negarmi più del solito il compatimento, e stà sano.

ARGOMENTO.

IN festaua le Campagne d'Arcadia orribile Cinghiale. Si finge, che corresse editto di Sceneo Rè di quelle Prouincie per vna publica Caccia, nella quale, chi hauesse vccisa la Fiera ottenesse per Isposa Atalanta sua Figlia in premio della Vittoria. Che Meleagro Prencipe d'Italia sotto spoglie di Pastore, e nome di Floro s'accingesse all'Impresa, e che Atalanta in habito di Ninfa, e sotto nome di Filli stimolata dal proprio coraggio, per non soggiacere alla publica sorte s'esponesse al Cimento. Soura queste Finzioni nasce il presente Drama Pastorale intitolato Felicità d'Imenei dal Destino.

A 3 RAP.

RAPPRESENTANTI.

ATALANTA Prncipeffa d'Arcadia sotto nome di Filli.

MELEAGRO Prncipe d'Italia sotto nome di Floro.

LILLA)
ILISO) Pastori.

ERILBO Seruo di Floro.

CORO di Pescatrici.

CORO di Cacciatori.



IN-

INTRODUZIONE.

Il Destino, la Fama, il Giubilo.

Dest. **D** Al Seggio d'Adamante,
Oue sù lanci eterne (Mondo,
Libro gl'euenti, e dò le Sorti al
Sceso in Terra il Destino.

Pompa fò di mie posse;
Onde apprenda il Mortale,
Che nè l'opre ammirande,
Quanto di grande accade
Nel'Orto, e ne l'Occaso,
Non raggiran quaggiù Fortuna, ò il Caso.
Forze son del braccio mio.

I prodigi de la Terra
Tra vicende de Mortali
La sorgente à i beni, à i mali
Il Destin chiude, e differra.
Forze &c.

Per far di Semidei
L'Orbe fecondo, e seminarui intorno
Le merauiglie rare
Da Monarchie del Tebro
In lunga serie accolte,
Più ceppi coronati io strinsi, e trassi
Gl'Oroscopi più ardenti
De le Stelle maggiori,
E à sacra gloria i più bei lampi accesi,
Per illustrar ad Imeneo la face;
Cui folgorar, io feci pria d'intorno
In giro di Triagegni
Al V. Paolo giunti
Col X. Innocenzo
Due più grandi Alessandri, e due Clementi
Tanto sudaro à la gran luce i Fati;

A 4 Onde

8
Onde applausi, e stupori
Desser il Cielo, e il Suolo
E de portenti miei
Più altero assai gisse à la Fama il volo.

Spiega omai dal Ciel stellato
Penne d'oro occhiuta Dea,
Perche s'oda in ogni Lido
De la Tromba il maggior grido
Cento Bocche à darui il fiato,
Ti rinforzi aura Tebea.

Alza &c.

Fam. Io, che scorro la Terra
Nuncia de gesti, e rimbombar i Poli
Ne faccio intorno al suon de l'aurea Tromba
Vengo da i Sette Colli

Oue d'altre Nozze
Solennizar trà Regie pompe i fasti
La Romana grandezza
Vie più stupida vidi,
E vi sacrai più ancor d'applausi il grido
A recarne gl'auuisi in questo Lido.

Chiaro à Roma più che mai
Corse il dì, sposando i Rai
Gl'Astri Altieri à Chisia Stella;
S'ingemmò Giano le fronti,
E dal Sol la cima à i monti
Indorò luce più bella.

Chiaro &c.

D'Emilio, e di Costanza
Gl'Alti Imenei, per la Regal Fortuna,
Per doni di Natura
Per doti d'alma, in sul più verde Aprile
Di bionda età, per Maestà, che spira
D'Oracoli adorati al diuin fiato
Dal più sublime Soglio,
M'inalzan l'Ali, e tanto omai sen vanno
De lor vanti, superbi i voli miei,

Che

Che à vetuste memorie
Destano invidia, e ingelosirle quasi
Ponno l'emule glorie,
Io d'insolita Gioia
Mentre n'esulto, in sì famoso lito
A festeggiar fò à la letizia inuito.

Celebri il Giubilo
Del Regio Talamo

L'emula lampada

A i Rai del Dì;

Fuggano i turbini,

Soffino i Zeffiri

Sù l'aria placida,

Che il Lazio aprì.

Celebri &c.

Giub. Al famoso rimbombo

Del Nodo fortunato

Di Prenci onor primiero, inclito vanto

De la Quirina Sede,

Io del festiuo piede

Sù queste Adriache Soglie affretto i passi;

E ben vuole ragione, ed è ben giusto,

Che qui doue risiede

Il Magnanimo Prence

Suocero, e Genitor degl'almi Sposi

Celebri l'allegrezza il dì solenne,

E di fronda immortal le tempia adorno

Brillar veggasi il Genio à me d'intorno.

Tutta eccheggi d'applausi giuliu

Sin da Roma la Veneta Sponda;

Vesta il Mare più lieta sembianza,

E d'Emilio, e di Costanza,

A gran Nomi, sott'Archi festiui

Orgogliosa più mormori l'onda.

Tutta &c.

Per sì nobil cagione io meco trassi

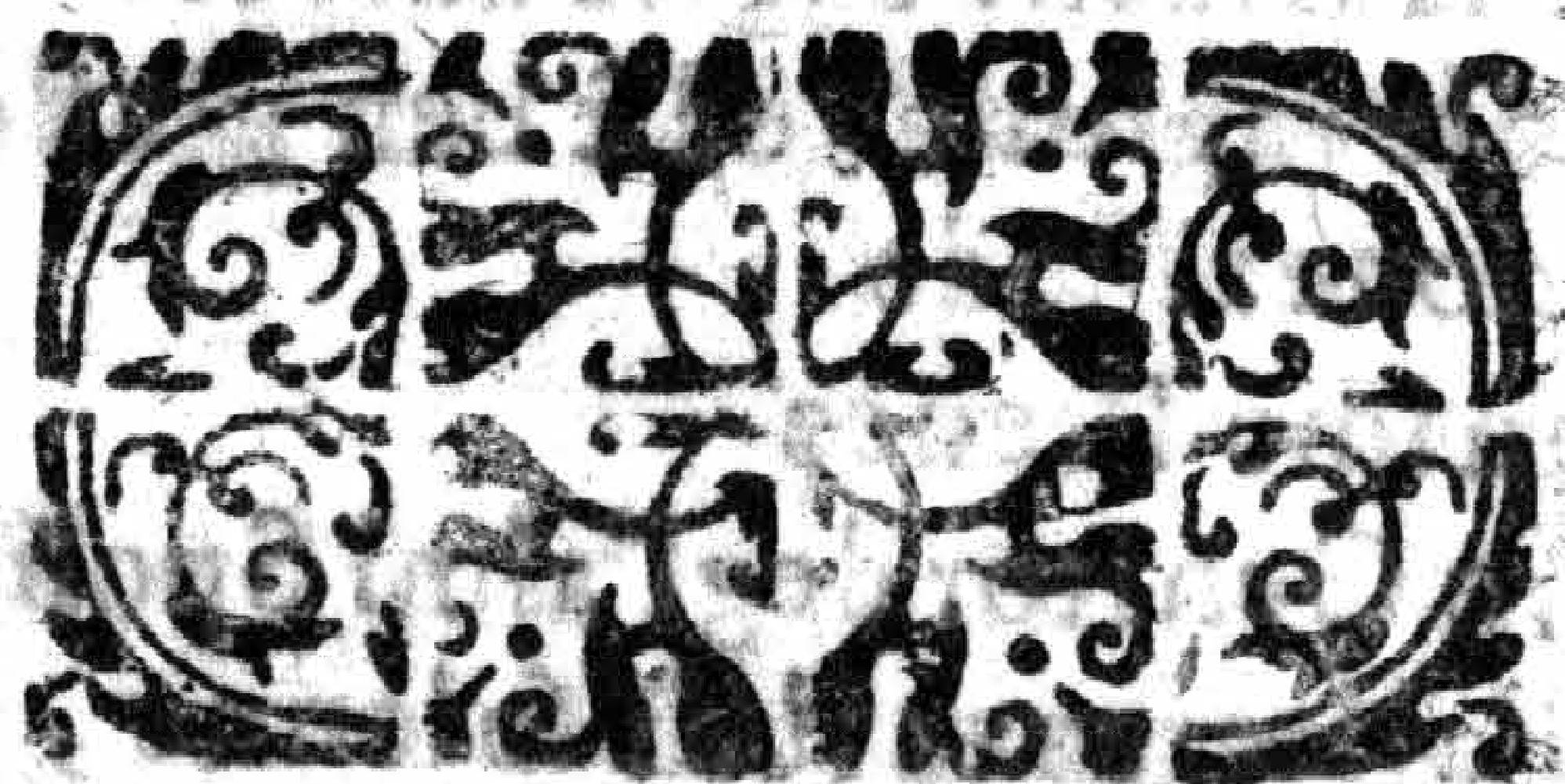
Cigni canori, e musiche Sirene,

A

E pres

10
E presso al rezo di frondose Pianti
Ad amanti Pastori.
Ne la calda stagion formai Teatro.
L'amenità di quest'ombrese foglie
Sacrifi à gloria di sì degni Sposi.
Più d'vna volta in sù l'aperta Scena.
Trà suoni, e canti il giorno,
E guidi l'Alme amiche in gioia, e in festa
Talia quì, doue il suo Coturno appresta.

Sparga armonici diletti
Dolce labro al dotto fiato,
E l'amabile ristoro.
Plettro d'or, metro canoro
Vibrin quì fuor de l'vsto.
Sparga &c.



ATTO

11
ATTO PRIMÒ
SCENA PRIMA.

Bosco.

Lilla.

D El silentio amici orrori,
Voi maestri à l'Alma amante
Trà le vostre ombrose piante
Insegnate il riposo à miei dolori?

O Floro, ò di quest'Alma
Garzon quanto più bello,
Tanto più crudo, & amabil Tiranno,
O Floro io con te parlo
Con te, che mentre vieni
Cacciator mai veduto in queste Selue,
Con l'arco del bel ciglio
Le Ninfe sai ferir pria de le Belue,
Ond'io vie più bramosa
Di mirar quel bel Sol, che m'innamora,
Quiui à sollecitar vengo l'Aurora.

SCENA SECONDA.

Iliso, e detta.

Ilis. **M** Io ben mia vita
Come fuor del costume
Sola quì ti ritrouo
Euggir il Sonno, & abborrir le Piume?

Lil. Taci non dir mia Vita.

Ilis. Perche? forse non sono.

Il tuo Iliso fedel, quello, che spesso

A 6

Sei

Sei solita chiamar il tuo Tesoro?

Lil. Nò, che non lei più quello.

Non più qual fui son io

Perche voglia cangiai, cangiai desio.

Ilis. In che t'offesi, oh Dio! e chi t'induce

A romper quella fè, che mi giurasti.

Lil. Per hor tanto ti basti

Tal'è l'vso d'oggi di

In amor si cangia spesso,

Non è vn Cor sempre lo stesso,

E si varia il nò, e il sì.

SCENA TERZA.

Ilis.

Q Val stravaganza infida
Mutò gl'affetti in Lilla,
Sogno, ò vaneggiò ella è pur d'essa, oh Dio,

Io quel pur son, che prima

Fù da lei tanto amato

Or schernito, e sprezzato;

Mà dimmi, e qual fia mai

La cagion del tuo sdegno,

Ch'odiar ti faccia vn'Innocente Amante

Donna fiera, e incoostante?

Ah forse d'altra fiamma

Arde il tuo sen; Mà dalla fè tradita

Perfida ancor s'auanza

Di rimirar qual sia la mia costanza.

Da martiri lusinghieri

La mia speme è tormentata

Inuitata da i piaceri

Dice al Cor deui sperar;

Poi crudel fà ch'io disperì

D'annodar la mia bella dispietata.

Da martiri, &c.

SCE

SCENA QUARTA.

Atalanta sotto Nome di Fili in habito da Pescatrice

seguita da stuolo di Pescarroi.

Come piace il muto Armento

Trà le reti imprigionar,

Così reso è Amor contento

Se può l'Alme incatenar.

Come &c.

Itene amiche Ninfe, e fin che l'hora

Della Caccia s'appressa

Nel Fonte qui vicino.

Oue mormora men tranquillo, e lento

L'otio passate ad ingannar l'Armento. *Pescarroi.*

SCENA QUINTA.

Meleagro sotto Nome di Floro in habito da Cacciatore, e dette, e poi Lilla in disparte.

Mel. * **D**E suoi contenti in braccio

Guidami Dio bambin

L'Alma piagata

Nel sospirato laccio,

Fammi goder al fin

La bella amata.

De suoi &c.

Atal. Cieli) à 2. Che veggio. *à parte.*

Mel. Numi) *à 2.* Che veggio. *à parte.*

Atal. Qual leggiadro Garzon quì moue il passo. *à parte.*

Mel. Mà che gentil fanciulla

Miro alla pesca intenta? *à parte.*

Atal. E d'aspetto sì raro

V'han quì intorno Pastori?

Mel. Ed hanno i Boschi *à parte.*

Ninfe sì belle? ascriuerei più à sorte

Dello stato primiero.

L'esser in questo Ciel Pastor da vero.

Atal. Tanto quel brio mi piace, *à parte.*

Che

Che diuenir vorrei Ninfa verace.

Mel. Il Ciel ti salui, o trà i Seluaggi orrori
Pescatrice dell'onde (e più de Cori.) *trà sè.*

Atal. Ben giunto frà quest'Antri, o dell'oblio
Saettator vezzoso (e del cor mio.) *trà sè.*

Mel. Luci del Paradiso. *à parte.*

Atal. Occhi amorosi. *à parte.*

Mel. Senza difesa alcuna, e senza amanti
Come la tua beltà sola s'aggira?

Atal. Eh Pastore tu scherzi; A te più tosto
Ciò d'auuifar sia giusto.

Mel. Negar io non potrei, che chiuso foco
Hor non m'ardesse auidamente il seno,
E tu nel dolce petto.

Forse d'amor la simpatia non senti?

Atal. Io dir non ti saprei, ch'ardor secreto
Nelle viscere mie hor non auuampi.

Mel. Mà dì, come ti chiami?

Atal. Felli è il mio Nome; E tù.

Mel. Floro m'appello,
La Fronte, il Labro, il guardo *à parte.*

Han qualità maggior della sua spoglia.

Atal. La Maestà, il Sembante. *à parte.*

Hà vn certo velo, che volgar non sembra.

Mel. Nè il fortunato oggetto.

Si può saper, chi sia?

Atal. Tù pria palefa

Qual sia il tuo.

Mel. O che volto! *à parte.*

Atal. O che bel Ciglio! *à parte.*

Mel. Oh Dio no l'oso dir. Atal. E chi tel vieta?

Mel. Timor, che poi svelata

La piagamia non habbia chi la sani.

Atal. Anzi verrà il tuo male,

Quanto più il tacerai più assai mortale.

Mel. Deh fammi core, o Bella

Tu primiera lo scopri.

Atal.

Atal. Prima, che accada il publicato assalto,
Ch'oggi seguir dee appunto.

Come saprai tu ancora

Contro la fiera, e mostruosa Belua.

In sen di questo Faggio

Inciderò di quel, ch'adoro il Nome.

Mel. Oh bene. Ed io sù questo

Scriuero la mia Cara, e la cagione

Se del nostro penar, il labro tace,

Le Piante scopriran l'interna face.

Atal. Mà chi ne toglie il palesarlo or ora?

Mel. Tù dunque, e perche il taci.

Atal. Per leuar te d'impaccio, e mè di pena

Sù diciamolo entrambi.

Mel. Si diciamolo pure.

Atal.) *à 2.* Amo.

Mel.)

Atal. Mà doue

Incauto scorre il labro?

à parte.

Mel. In qual errore

Mi precipita amore.

à p.

Atal. Dell'Arcada Regnante.

à p.

Mel. Del Tessalico Impero.

à p.

Atal. La Figlia.

à p.

Mel. Il Prence.

à p.

Atal. Amante d'vn Pastor.

à p.

Mel. Serue à vna Ninfa.

à p.

Atal.) *à 2.* Or sia, che si discopra. *à p.*

Atal. Se per fuggire d'Imeneo gl'impegni. *à p.*

Mel. Se d'Atalanta à conseguit la face. *à p.*

Atal. Qui mi guidò il coraggio. *à p.*

Mel. Qui mi trasse la speme. *à p.*

Atal. Mi farò poi soggetta. *à p.*

Mel. Mi renderò poi vinto. *à p.*

Atal. Ad vn'Alma siluestre? *à p.*

Mel. A vil Fanciulla? *à p.*

Atal.

Atal. Fuggi fuggi mio cor. *à p.*
Mel. Parti ò pensiero. *à p.*
Atal. Ti lusinga) *à 2.* Il Nume arciero. *à p.*
Mel. T'inganna)
vogliono partire.
Mel. Mà oh Dio, che troppo è bella. *à p.*
si riuolgono.
Atal. Mà Ciel: ei troppo è vago. *à p.*
Mel. Come potrò fuggire? *à p.*
Atal. Come potrò partire? *à p.*
Mel. Ahi non posso fuggir) *à p.*
Atal. Ahi non posso partir) *senza morire.*
Mel. E perche non seguisti?
Atal. E perche tacesti?
Mel. Io seguiva.
Atal. Io non tacqui.
Mel. Eh sù dicianlo tosto) *à 2.* Amò.
Atal. Si si dicianlo pur)

SCENA SESTA.

Lilla, e detti.

Lil. Pastori
 Vi felicitì il Ciel.
Atal.) *à 2.* Donna importuna. *à parte.*
Mel.)
Lil. Come propitia Sorte
 Ninfa della tua canna
 Qui secondo l'insidiose trame?
Atal. Nulla cur'io di prede,
 Che in trapassar così l'ore disperse
 Rendo dal mio desir l'opre diuerse.
 Amante, che tace,
 Godere non sà.
 D'Amor' à i piaceri
 Di giunger non spera
 Chi lingua non hà.
 Amante &c.

SCENA SETTIMA.

Meleagro, e Lilla.

Mel. A Hi ferito mi sento
 Nè posso più celar il mio tormento. *à p.*
Lil. Vuò tentar la mia Sorte. *à parte.*
Mel. Oh Dio se non son teco
 Anima del mio sen resto di morte.
vuol partir verso Filla.
Lil. Floro, Floro de ascolta?
Mel. Che brami?
Lil. Ahimè pauento,
 Che Filla egli ami. *à parte.*
Mel. Con chi fauelli?
Lil. I' temo.
Mel. Che?
Lil. Ah crudo non intendi
 Dal pallido mio volto,
 Dal languido mio guardo
 La voce del mio cor senza, ch'io parli?
 A pena quì giungesti,
 Che all'ombre tue fugaci
 Vedesti pur sollecitarsi in vano
 Il passo mio nel Vallo, al Monte, al Piano?
Mel. Ninfa già ti comprendo
 Amarti non poss'io
 Mi sveglia altro pensiero, altro desio.
 Voli altroue il tuo pensiero
 Per trouar, Bella, mercè,
 Che pietoso il Nume Arciero
 Qualche gioia haurà per te.
 Voli &c.

SCENA OTTAVA.

Lilla.

L Alla di doppio stral l'offesa i' porto
 l'vno mi scocca Amor, l'altro il Destino;
 Que-

Quegli mi fa penar, questo m'atterra,
 E l'un, e l'altro al sen m'apporta guerra;
 Ah Floro, Floro i' veggo
 La cagion del mio mal nascer da Filli,
 Mà se le mie querele
 Tu non ascolti, e il mio dolor non odi
 Gl'incanti sentirai delle mie frodi.

De le reti, ch'vsa Amore
 Mille, e mille intreccierò,
 Seben vai cinto d'asprezza
 A lusinghe, ad accortezza,
 La durezza ammollirò.

De le reti &c.

Ecco opportuno appunto
 Il seguace di Floro.

SCENA NONA.

Erilbo con Cani, e Cacciatori, e detta.

Questo è giorno di caccia. All'erta amici,
 Che se qui d'improvviso
 Mai capitasse il perfido Cinghiale
 Col suo dente spietato
 Non rinouasse in me d'Adone il Fato.

Lil. E doue doue Erilbo

Così in fretta ti porti?

Eril. Del mio Padrone in traccia

Frà questi alberghi strani

A dargli l'Armi, & à condurli i Cani.

Lil. (Vuò di costui se posso

Cattiuarmi la fè per mio vantaggio) *à parte.*

Deh non partir sì tosto,

Che teco hò da trattar affar, che importa.

Eril. Al tuo cenno m'appiglio

Chiedi, che vomo son io di dar consiglio.

Lil. Odi tanto mi piace

Il tuo tratto cortese,

Che

Che à farti i' son sforzata

La mia fiamma palese.

Eril. (Che senti Erilbo) à sì gentil proposta *trà sè.*

Anch'io non sò tener la mia nascosta.

Lil. Dunque m'ami

Eril. Io t'amo sì.

Lil.) à 2. sempre Fida) à 2. ti farò.
Eril.) Fido)

Lil. Se lo stral d'amor mi punge.

Eril. Se Cupido al Cor mi giunge.

Lil. Bello

Eril. Bella.

Lil.) à 2. Notte, e dì
Eril.)

Eril. Saldo) à 2. t'amerò.

Lil. Salda)

Dunque &c.

SCENA DECIMA.

Erilbo.

O Me felice à pieno
 Se in vece d'arrischiar la mia salute
 Contro il Mostro Seluaggio
 Oggi con questa Pastorella amante,
 Che de la mia beltà si mostra accesa,
 Potessi far più fortunata impresa
 Alle fortune mie sù Cacciatori
 Vaga Danza intrecciate,
 E gl'Amori d'Erilbo celebrate.

Con la grazia, col mio brio

Sò le Donne incatenar,

Cento, e più languir vid'io,

Vidi mille à sospirar.

Con la &c.

*Segue il Ballo de Cacciatori, e termina l'Atto
 Primo.*

ATTO

20
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Atalanta con Arco, e Faretra, e Lilla
in disparte.*

Con lo strale il Dio d'Amor
Quanto affanno auenti al petto
Sà quest'Alma in sospirar,
Se non stringo il mio diletto
D'insoffribile dolore
Io mi sento tormentar.
Con lo stral &c.

A questi Tronchi i' volgo
Impatiente il piede
Per rimirar se Floro
Hà dell'Amata sua descritto il Nome,
Sù questo egli mi disse
Di scolpirlo col Dardo, mà non veggio
Nota alcuna apparir; nè men sù questi
Scritto alcuno ritrouo; Ahi di Cupido
Lo Stral, che il Sen mi sprona,
Preuenir lo mi fece,
Caua un Dardo, e si prepara per scriuer nell'Arbore.
Impara Floro impara
Quanto più vaglia il mio del tuo desire
Affissa i lumi, e scorgi
Ciò, che tù non osasti, io non osai
Dell'amor impiagate
Narrar chi mi ferì l'Alme insensate.
L'Idol, ch'adoro è Floro; *scriue.*
Sì Floro è l'Idol mio; ò care Piante
Con muti vostri accenti à lui lo dite,
E se da quel ch'io penso, vnqua diuerso

Dell'

SECONDO.

21

Dell'acceso suo cor fora l'ardore
Copra il vostro pallor il mio rossore.
Piante in voi quel nome incido,
Che nel Cor m'incise Amor
In voi miri il mio Cupido
Quel, ch'à me scolpì nel Core.
Piante &c.

SCENA SECONDA.

Lilla.

Ascosa quì offeruai l'opre di Filli,
Come il concerto appunto
Delinedò nell'Arbore l'Amato,
Offerua le parole scritte da Filli.
Vuò accertarmi chi sia. Stelle son morta
Ecco certo il mio danno
Non errò il mio pensier; mà s'è pur vero,
Ch'ella sia corrisposta
Maggior si fa il mio mal, peggior l'affanno.
Mà doue senza speme erro, e mi perdo?
Si ricorra all'inganno, ed egli sia
Ne laberinti altrui la scorta mia.
L'Idol, ch'adoro è Floro, *legge.*
Leuarò Floro, e'l cangierò in Iliso
Così, che ritornando
L'innamorato Arciero
Ansioso di veder forse il suo Nome,
Quel d'vn altro Pastor leggaui inciso,
Ond'ei poscia credendosi deluso
Le fallaci speranze
Spreggi del Nume infante,
O più non osi à palesarsi Amante,
Ecco l'impresa adempio
L'Idol, ch'adoro, è Iliso,
Cancella il Nome di Erillo, e vi pone quello d'Iliso.
Floro
Già

Già quì Floro s'appressa; *Inosservata.*
Torno al primiero aguato
Seconda i voti miei Nume bendato.

SCENA TERZA.

Meleagro, e detta in disparte.

Come à Filli promisi
Vengo à segnar il destinato Faggio;
Così scherzando l'Amor mio Bambino
Vuol, che à colei di quella fiamma, ond'ardo,
Fauelli vn Elce, e sia la lingua vn Dardo
Se da Lilla interrotte
Furo le nostre brame
I' crederò, ch'anch'essa
Non lasci d'esseguir la sua promessa,
E se l'occhio non erra
Per tal vffizio apunto
Da lei l'Arbore eletta
Da qualche punta sembrami vergata,
S'offerui, all'appuntato
Potè fors'anche accingessi primiera,
Guarda il Scritto nell'Arbore.

Numi, che veggio? Iliso
E l'Idolo, ch'adora; Io pur le diffi,
Ch'il mio Nome era Floro, e hauerei giurato
Al dolce fauellar della sua bocca,
A i lumi suoi cortesi,
Ch'ella ardesse di me, quand'io m'accesi;
Quanto spesso è diuerso
Il linguaggio del Volto à quel del Core,
Egli pur dice Iliso? *Torna à vedere.*
Iliso; Non son cieco, e tale io fussi
Per non mirar scolpiti i miei cordogli
Disperato mio amor, amor schernito,
Lusingate amarezze,

Lu-

Lusinghe troppo amare in cui disperso
Il vano mio pensier cade sommerso.

* *Da tempesta di pensieri*
Hò nel sen l'Alma agitata
Lusingato da i piaceri,
Vn pensier mi dice amar,
L'altro poi non vuol, ch'io sperì
Di placar
La mia sorte disperata.

Da tempesta &c.

Mà chi sà, forse chi sà,
Che Filli ancor non goda
Dissimular così l'interna piaga,
Per accertarsi accorta
Prima, che mostri il suo, del genio mio?
Si si dunque s'accerti,
E stampati rimiri
A martirio di piaghe i miei sospiri.
Per te Filli mi struggo. *scrive.*
Così delle mie pene
Frondi crescete impresse,
E alla mia bella poi, mentre le dite.
Pari à quelle, che hò in sen, voi le ingrandite.
Care frondi, che indorate
V'hà la luce del mio Sol,
Il suo nome deh inaffiate,
Con la fonte del mio duol.

SCENA QUARTA.

Lilla.

A Mica al mio voler la sorte arride;
Non mancò Floro à Filli, benche il Nome
Di diuerso Amator l'habbia confuso
Non fù vano il cimento,
Che ripigliando forza

Della

Della mia frode adempirà l'intento
 Sì per Filli si strugge à i moti, à i detti.
 Ben'io men'auuisai. Di Filli in vece
 Lilla si legga, e resti
Scancella il nome di Filli, e vi mette quello di Lilla.
 Sotto zifra amorosa
 Di corrisposto amor la face ascola.
 Vn Core à frangere
 Di duro sasso
 Scaltro Cupido
 M'insegnerà.
 Non mostri à piangere
 Il ciglio lasso
 Del Dio di Gnido
 L'artechi sà.
 Vn Core &c.

SCENA QUINTA.

Iliso, e detta nel partire la trattiene, e s'inginocchia.

E Cccomi à piedi tuoi bella sdegnata
 Sfortunato languente,
 A chiederti pietà de miei martiri.
Lil. Di costui, che m'annoia
 (Vuò prendermi trastullo) *trà sè.*
 E poi ver che tu peni
 Per me pouero Iliso?
Il. Te'l dica questo pallido semblante.
Lil. E ti serui costante al mio rigore?
Il. Te ne fà fede il core.
Lil. E risoluto sei d'amarmi sempre?
Il. Sino che l'esser mio cangerà tempore.
Lil. O quanto mi sei caro.
Il. Se non ti pieghi i' moro.
Lil. E che brami da me? *Il.* Pace, e ristoro.
Lil. Pace dunque tu brami?

Il.

Il. Sì.
Lil. Ristoro al tuo dolor?
Il. Sì.
Lil. Vieni,
 Porgimi la tua man, teco m'impegno.
Il. Anima mia. *Lil.* Sfacciato
 Vanne, che del mio Amor non sei più degno.
Il. Se la memoria, ò cruda
 De passati sospiri
 In te scoprir non vale
 Le sopite fauille,
 Deh col tepido pianto,
 Queste pupille almeno
 Tornino à riscaldarti il freddo seno. *piange.*
Lil. Sì sì, sì sì m'alletta
 L'onda, che veggio vscir
 Rai ruggiadosi.
 Lo stral, che vi faetta
 Più fate in superbir
 Trà per le ascolti.

SCENA SESTA.

Iliso.

E Seruirti di gioia
 Douranno le mie doglie
 Alma fiera, e inhumana,
 Peggior di Tigre Ircana?
 Quanto t'amai saprò abborrirti ingrata,
 Mi spoglierò dal petto
 Ogni fede, ogn'affetto,
 E ad altre cure intento
 Vn più saggio parer fia, che mi porte
 Frà questi Boschi à cimentar la Sorte.
 Se à chi fere il Cignal publico Editto
 Dell'Argiuo Signor la Figlia cede,
 E non s'appressa al mio coraggio ancora

B

L'adi-

L'adito all'alta Impresa;
 Non esclude, nè esprime
 Qualità, nè persona il Regio Inuito.
 Già suegliafi il desio,
 E à mouer in colei
 Inuidioso affanno
 Dell'irsuto Animale il cor m'inuoglia
 Pensier ardito à riportar la spoglia.

Io d'vn Crin dal laberinto,
 Che m'hà preso, e che m'hà cinto,
 Voglio vscir' in libertà,
 La beltà, che mi dà pene,
 Vedrà frante le catene,
 Nè mai più mi legherà.
 Io d'vn Crin &c.

SCENA SETTIMA.

Atalanta.

E Già tempo, che attesa
 Habbia la sua promessa Floro ancora,
 O quanto furo men fugaci, e lenti
 A pagarmi il desio l'ore, e i momenti.
S'auuicina per leggere.
 Sì già scopro intagliato il verde legno,
 E sono lettere appunto,
 Lettere sì; Mà che sensi *legge.*
 Mi presentan à i lumi? I' son di lasso.
 Per Lilla egli si strugge?
 Or vanne; sì argomenta,
 O da vn vezzo, ò dall'occhio
 Que l'altrui pensiero inclini, e pieghi;
 Hanno l'Vomini il guardo,
 Quanto per lusinghier, tanto bugiardo.
 Mà quì Floro: Mi sento
 Vna certa violenza,

Che

Che ad amarlo mi sforza
 Nè sò, che sia. Sospesa
 Vuò finger non vederlo, e s'ei m'parli,
 Ed il suo scritto afferma,
 I' negarò d'hauer formato il mio,
 E dirò, ch'egli sia
 Di qualche altro Pastor scherzo, e follia.

SCENA OTTAVA.

Meleagro, e sudetta.

TEco poi mi consolo
 Dello scielto Garzon, Ninfa sagace.
Atal. (Arrogante rassaembra, *à parte.*
 Ch'ei mi beffeggi ancora!) Io pur mi godo
 Dell'eletta tua cara.
Mel. (E come ardita
 Anche à schernirmi attende!) *trà sè.*
 Egli merita in fatti
 L'ossequio del tuo cor. *Atal.* In fatti è degna
 Della tua fedeltà.
Mel. Che superbia! *à parte.*
Atal. Che sprezzo! *à parte.*
Mel. Iliso può chiamarsi fortunato.
Atal. Che parli tù d'Iliso dir vorresti,
 Che Lilla può chiamarsi fortunata.
Mel. Che Lilla, che?
Atal. Che Iliso?
Mel. Quello, il di cui Ritratto
 Porti nel cor, come altresì ti piace
 Effiggiar trà queste Selue il Nome.
Atal. Così v'è detto appunto.
Mel. Lo puoi forse negar? *Atal.* Negar non posso,
 Che per Lilla ti struggi,
 Già l'afferma il carattere, che giace.
Mel. E doue. Manifesto

B z Ben

Ben può mirarsi il tuo .

Atal. Il mio non dice Iliso .

Mel. Nè Lilla il mio .

Atal. Se priua

Non son di luce .

Mel. I' penso

D'hauer pupille in fronte .

Atal. Eh torna , e vedi meglio .

Mel. Per decider il fatto ,

Veda ognuno il suo scritto .

Atal. Sì sì veggasi pure ,

Già sò quello , che scrissi . *Mel.* Io ciò , che feci ?

Atal. Che rimiro ! *à parte.*

Mel. Che scopro ! *à parte.*

Atal. Cangiato il Nome , *à parte.*

Mel. Io resto ?

Atal. Chi tanto ardì ? *à parte.*

Mel. Chi mi deluse ? *à parte.*

Atal. Intendo .

Mel. I' son confuso .

Atal. Intendo

Mel variasti tu .

Mel. Tolgalo il Cielo ,

Così del fallo tuo forse m'accusi ?

Atal. Mi fulmini la morte .

Mel. Giamai Lilla non scrissi .

Atal. Ed io ne meno Ilisò .

Mel. Mà che dunque scriuesti ?

Atal. Tù qual Nome incidesti ?

Mel. Bella vorresti

Così darmi martir ?

Atal. Da senno il dico .

Mel. Vuò contentarti . Io scrissi .

Atal. Che ? *Mel.* Lo dirò con patto ,

Che poscia il tuo non celi .

Atal. Dillo , ch'io ti prometto .

Mel. Eccomi pronto : Scrissi .

SCE

SCENA NONA.

Lilla , e detti.

A Ll'Armi Amici , all'Armi , è dato il segno
Della tremenda Caccia ,

E già si mira al Monte , al Vallo intorno

Folte schiere adunar il suon del Corno .

Atal. Sempre costei mi turba . *à parte.*

Mel. Ecco il mio Inferno . *à parte.*

Lil. Sù svegliate il coraggio , e il valor vostro .

Liberi queste Spiagge , e atterri il Mostro .

Mel. Quanta noia mi rende

Questa Femina ardita .

Atal. (I' vuò partire

Fia propitio altro tempo al voler mio) *à parte.*

Pastore a riuederci . *Mel.* Ninfa Addio ,

Atal. Senza fauella ancor

Nudo Dio sò , che comprendi :

Le mie brame à secondar

Tù mi sprona à trionfar ,

Reggi il Dardo , e l'Arco tendi :

Senza &c.

SCENA DECIMA.

Meleagro , Lilla .

S Offerir più non posso

Quel barbaro destino ,

Che suelar non mi lascia il mio martire .

Lil. Floro , qual'ombra mesta

Toglie il seren alla tua bella fronte ?

Mel. Lasciami , ò Lilla , ò che da te men vada

A dimorar solingo

Souente godo , e soglio ,

B 3

E solo

E solo meco i miei pensieri i' voglio.

Lil. Non ti trouai già solo.

Mel. Bramo d'esser con tutti,
Fuorchè con te. *Lil.* Crudele

Della mia pace indomito Tiranno,

E scintilla non hanno di pietade

Per me quelle tue viscere di gelo?

Mel. Ti compatisca il Cielo. Ascolta, e sappi,

Che ad vn Aspide parli,

Che percoti vna Selce, e pria vedrassi

Il Mondo da suoi Cardini rimosso,

Ch'io resti à prieghi tuoi vinto, e commosso;

Questo per hor ti basti

Nemica al mio gioir, Donna importuna

T'abborisco, e ti spreggio,

E se vi torni ancor dirò di peggio.

Lil. O Anima dispietata, ò Cor di scoglio?

Che vanto porterà la tua ferezza,

Se per negarmi vn picciolo conforto,

Tu vedrai questo petto

In braccio del dolor estinto, e morto?

Mel. Troppo sei molesta tù,

Tronca i detti,

Più d'amori non fauellar:

Sparfa agl'Euri ogn'opra fù,

Non mi moui, non m'alletti,

E mi ponno i tuoi preghi irritar.

Troppo &c.

SCENA VNDECIMA.

Lilla.

E può l'orecchio mio, ponno i miei lumi

Od'ascoltar, ò rimirar di peggio?

Vantati forsennato

Di rifiutar Donzelle. Amore vn giorno

Ti

Ti renderà d'oltraggi tuoi lo scorno;

Mà non hò cor sì vile,

Che si ritiri à gl'imperi primieri.

Mi pregherai fors'anche,

Spreggiator inhumano,

E farà pena al tuo superbo ardire,

Prima de tuoi contenti il tuo morire.

Viuo sol perche speranza

Alimenta il viuer mio,

Questa sol vita m'auanza,

Del gioir speme al desio.

Viuo &c.

SCENA DVODECIMA.

Erilbo, e detta.

AL fin pur ti riuoggio,

O mia bella gradita.

Lil. Odimi: gl'attestati,

Che del tuo cor'io bramo

Sono questi; mà prima

Voglio che mi prometti

Fedeltà, e segretezza.

Eril. Giuro sempre obedirti. *Lil.* E sopra il tutto,

Che Floro nulla sappia. *Eril.* Indarno temi.

Lil. Dimmi appunto, sai tu, ch'egli vagheggi

Quella Ninfa straniera,

Che nome hà Filli?

Eril. Intendo.

Quella vorresti dir, che l'hò veduta

Anch'io frà molte Ninfe

Gir superba, e fastosa.

Lil. Si quella. *Eril.* Mà narratti

Non saprei quanto chiedi,

Che da quel dì, che quì giungemmo, solo

La conobbi quest'oggi. *Lil.* Ed oggi solo.

B 4 Arri-

Arriuata la credo .

Eri. E dunque Forestiera ?

Lil. Sì , mà vorrei , che tutto

Ciò che Floro , di cui l'orme tù segui

Opra , dice con lei , tutto fedele

Rapportar mi sapesti ,

Mi capisti ? *Eri.* T'intesi ,

Il tutto effeguirò . *Lil.* Dalla tua fede

Spera di riportar dolce mercede .

Eri. Vn cenno tuo mi basti

Perch' io voli , e contrasti

Anco à l'Inferno .

Nò nò , non dubitar ,

Sai che ti puoi fidar ,

Che ben scoprir potesti in me l'interno .

Vn cenno &c.

SCENA DECIMATERZA .

Lilla .

PAzzo che sei se credi

Di gionger mai col succido tuo foco

A incenerir quest'Alma : In fin che segua

L'intento mio , mi gioua

Teco finger così , lice à le Donne

Per cauar ad altrui ciò , che si spera

Pratticar quest'vfanza ,

E i semplici nutrir sol di speranza .

Vuò deridere scaltra per me ,

Alma errante ,

Che amante

Si fa .

Il promettere finta mercè ,

A me veri

I piaceri

Darà .

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA .

*Uiso con altri Cacciatori , parte de quali tendono Reti ,
e parte piegano à Terra da vna parte , e dall'al-
tra della Scena due Rami , sopra li quali
passandoui il Cinghiale resti sospeso
in Aria .*

DIsponeteui all'opre ,
Parte di voi tenda le Reti , e parte
La trama ordisca ; ogn'vn poscia nascosto
Riguardi il sito , indi s'adatti al posto .

De la Sorte in sù la Ruota

Il mio Fato io vuò girar ,

Se propizi à me son gl'Astri

La fierrezza de i disastri

Potrò forse esanimar .

De la &c.

*Tese le Reti , e stabilita la funtione li Cacciatori van-
no à loro Posti , e molti ascendono sopra gl'Al-
beri , e si sente il suono de Corni , e grida
de Cacciatori .*

Già da vicin si sente

Il latrato de Cani ,

Di Cacciatori il grido ,

Al vantaggio mi prendo ,

E la temuta Fera al varco attendo .

SCENA DECIMAQVINTA .

*Atalanta , che insegue il Cinghiale , e detti à loro
posti , poi Lilla .*

TI ferirò ,
Ti suenerò ,
Fiera maluaggia .

Gli scocca vn Dardo, mà non lo colpisce: Ricaua dalla Faretra vn'altra Saetta, e lo inseguisce.

Sorte peruersa, e strana,
Errò la mia Saetta,
Mà questa nel ferir non farà vana,
Tu drizza i colpi miei gran Dea dell'Armi,
Che se il gran Teschio offendo,
A te la spoglia in Sacrificio appendo.

Lil. O valorosa Arciera,
Chi crederebbe mai
In vn cor femini cotanto ardire?
Hà tanta forza, e brio,
Che inuoglia all'Armi, e vuò seguirla anch'io.

SCENA DECIMASESTA.

Iliso con alcuni altri Cacciatori, che cangiano Posto per incontrar la Fiera.

SV nell'opposto Colle
Vadasi Amici, che tornando à dietro
Il fugace terror di questi Boschi
Ogn'vn Dardi, e Saette
Ardito incontro à lui vi getti, e scocchi
Ond'egli non cercando altro sentiero,
Nel laberinto teso entri, e trabocchi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Vedesi in fondo della Scena Meleagro, che stà offeruando venir il Cinghiale inseguito da Atalanta, che esce scoccandogli vn Dardo, e lo colpisce.

Atal. **P**Vr ti passò lo stral l'ispida fronte.
Mel. Generosa fanciulla.

Il Cinghiale si volge verso Filli, Floro per differerla uccide il medemo.

Atal. Mà contro me si volge; ah! doue fuggo,
Chi mi soccorre: Aita.
Mel. Eccomi in tua difesa; pria che vada
Estinta la mia Bella, il Mostro cada.

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Iliso, Lilla, e detti col rimanente de Cacciatori, che ritornano da Posti, e scendono dagl'Alberi:
Coro di Ninfe, e di Pastori.*

ATterrata è la Belua, e morta assieme
La perdita mia speme.

Lil. Allegrezza, allegrezza
Cadè la Fera nel suo sangue aborta,
(Ma se Floro l'uccise, io resto morta) trà sè.
Coro di Ninfe, e di Pastori.

Sorgan Palme, e nuoui Allori
La Vittoria à incoronar,
Vinto il turbo de i terrori,
Torni Arcadia à respirar.
Sorgan &c.

Atal. Da te la Vita riconosco, ò Forte
In premio della preda
Quanto sai desiar il Ciel conceda.

Mel. E che mai feci, ò Numi?

Atal. Itene assieme ò Cacciatori, e Ninfe,
E di Pallade al Tempio
Onor di queste Selue
L'ecclissato fulgor sacrificate,
E te prode Garzon delle sue Frondi
L'applauso vniuersal freggi, e circondi.
Coro di Ninfe, e Pastori, come di sopra.

Il. Se non m'arrise il Fato,
Cercherò di cangiar Fortuna, e Stato.

Lil. Son confusa, mà spero
Di condurre al suo fin il mio pensiero.

SCENA DECIMANONA.

Atalanta, e Meleagro, che stà pensieroso.

NEl giubilo commune, onde si versa
A gloria tua per allegrezza il pianto,
Solo tù stai sì pensieroso, e mesto.

Mel. Oh Dio. *Atal.* Perchè sospiri?
Già la Fera atterrasti.

Mel. E vero. *Atal.* E ancor rendesti
La Pace à questi Regni.

Mel. Nol niego. *Atal.* E me traesti
Sicura dal periglio.

Mel. Lo confetmo. *Atal.* E si rese
Vincitor d'Atalanta il tuo valore.

Mel. Ahi questa è la cagion del mio dolore, *à parte.*

Atal. Lasciar forse ti pesa
Per il Regio Imeneo.

L'adorata tua Lilla,
Che incidesti nel Faggio?

Mel. Mi duole
Di lasciar quella appunto,
Che con lo stral impressi.

Atal. Lilla. *Mel.* Lilla fù quella,
Che con la sua venuta

Vietommi il poter dire; Mà quì intorno
Non sarà già di nuouo à disturbarmi?

Atal. Il poter dire, che? *Mel.* Che tù se quella
Per cui sospiro, e peno. *Atal.* (ò me cõtenta) *d.*
E che l'altezza, à cui ti guida il Fato,
Ti spegnerà nel sen l'amor di Filli.

Mel. Per Atalanta io venni,
Che del suo bello m'iuaghì la fama
Venni, mà poi quì vidi

Del

Del tuo Ciglio il Baleno,
Che d'ogni altra il desio
M'incenerì nel seno.

Per sottrarmi al Decreto
Delle Nozze Reali

Stabilij non ferir l'orrida Bekua;
E quando all'hor più cerco

Nascondermi al Cimento
Necessità sforzata, inuida Sorte

Vuol, ch'io sueni la Fera

Per toglier te mio ben di braccio à morte;

Onde mi duol, che il Fato habbia permesso,
Ch'io t'acquisti, e ti perda à vn tempo istesso.

Atal. Rallegra Floro il core,
Che se Atalanta acquististi,

Filli non perderai.

Mel. Senza lasciarti,

Come adempir potrò le Regie Nozze.

Atal. Anzi quanto più affretto

Sarai per eseguir le più vicino

Dourai trouarti à Filli.

Mel. Questi sensi confusi i' non comprendo?

Atal. Or te li suelo, ascolta

Già che tu m'accertasti,

Ch'ardi del mio sembiante, i' ti confesso,

Che dalla tua presenza

Senti farmi nel sen grata violenza,

Tentai dartene il faggio, all'or, che dissi

L'oggetto mio di pronunciar col Dardo;

Mà la stessa tua Sorte

Come chiaro tù sai, corse il mio Caso;

Con più tenace affetto

L'obbligo della vita à tem'inclina

Al tuo valor mi dona il Patrio cenno

Pastor reso di me tre volte degno,

Col saluar Atalanta, e Filli, e il Regno?

Mel. Sei forse tù l'alta Donzella? *Atal.* I' sono?

Che

Che alle Leggi paterne
A discrezion de la commune Sorte
Sdegnando offrir le Virginali piume
Venni qual tù m'offerui
Per togliere del Mostro
A qualunque si sia la palma audace,
E stabilir al letto mio la Pace.

Mel. (Numi , che intesi) ò riuerita Infante ,
E tù mira à tuoi piedi
Il Greco Meleagro.

Fatto tuo difensor , seruo , & Amante .

Atal. Dunque tù sei quel Prencipe famoso ,
Le cui gesta mature

Nell'immatura età spande la Fama ?

Mel. Quello , mà de miei fregi , e del mio cuore
Tù se'l vanto maggiore

Tù frà le mie Tempeste il Ciel sereno .

Atal. O me beata .

Mel. O me felice .

à 2. A pieno .

Mel. * Alma del Core ,
Spirto dell'Alma

Sempre costante

T'adorerò .

Sarò contento

Nel mio tormento ,

Se per te , ò Cara

Spirar potrò .

Alma &c.

Atal. * Dolce mia vita ,

Cor del mio seno

Sempre quest'alma

T'adorerà .

Al tuo splendore

Questo mio core

Clitia fedele

S'aggirerà .

Dolce &c.

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Eribo.

O Che Cinghial tremendo ,
O che brutto Animale?
Soura vna Quercia affiso
Il vidi furibondo.

Scorrer la Selua , e l'arrabiato dente

Ruotar contro i Molossi ,

Mordere l'Haste rintuzzate , e infrante ,

Vrtar ne Tronchi , ed atterrar le Piante ;

Al rumor spauentoso i' mi sentiua

L'Alma dentro del seno

Con vn tremolo fil starmi attaccata ;

Mà perche più non odo

Sol , che à pena spirar l'aura d'intorno

Dal silenzio improuiso insospettito

Fugo , mà non sò doue

Ogni foglia , che trema ,

Ogni susurro , ogn'ombra

Di gelido timore il cor m'ingombra .

A gl'Antipodi laggiù

Vantar posso mia brauura

Preueder ben sò il periglio ,

E se nasce mai bisbiglio ,

Porto in corso la paura .

A gl'Antipodi &c.

Mà veggio colà sparfa

Copia di sangue : A fè la Belua è morta

In fretta corro al Tempio ,

Che là forse adunata

Sarà tutta la Gente

Cò la Sacra Assemblea

Di questi Boschi à ringratiar la Dea .

OTTA

Nell'

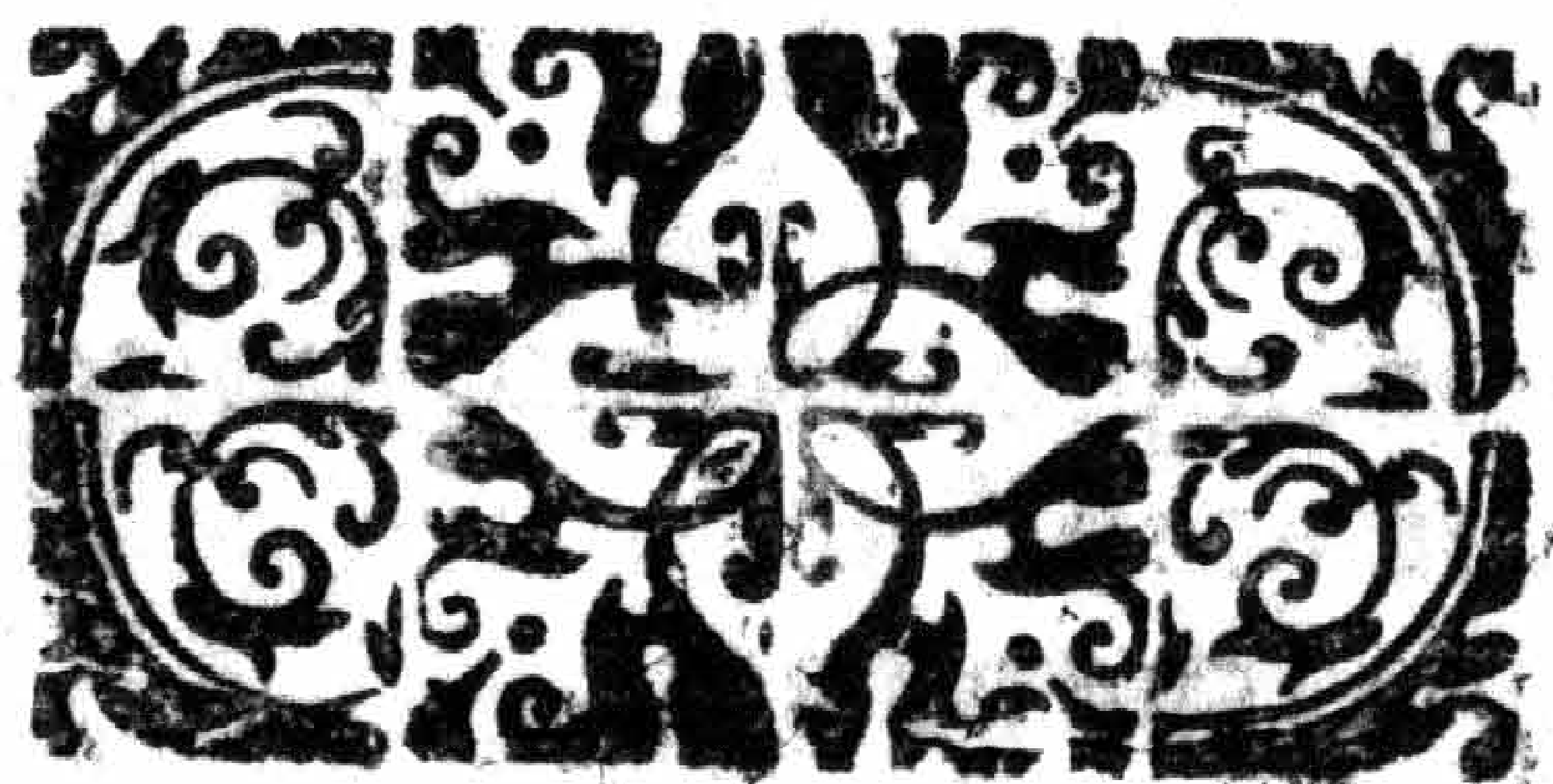
*Nell'andar in fretta verso al Tempio cade nell'i Rami
piegati, e vien sospeso in Aria.*

Soccorso, ahimè son morto

A fracassarmi il collo à voi mi porto.

*Segue il Ballo de Villani scherzando in varie
figure con Erilbo sospeso in Aria.*

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO

Meleagro, Erilbo.

Compito è'l Sacrificio, è già si scopre
Di questi habitatori al Ciglio, al viso
Sù gl'estremi del duol forgere il riso,
E tu non mostri, Erilbo

Per La Vittoria mia senti di gioia?

Eril. Deh taci pur, che maledetto sia

Il momento, che in questi

Laberinti Seluaggi il piede io trassi.

Mel. Che ti auenne di male?

Eril. Vedi colà quegl'Alberi, che auinti

In figura di vn Arco stan sospesi?

Mel. Vedo.

Eril. Da quegl'istessi.

Nel correr vers' il Tempio, non sò come

In aria fui sospinto.

Mel. Pouero Erilbo. *Eril.* E questo

E nulla à quel, che segue.

Mel. E vi è di peggio: *Eril.* E come

Molti Villani infami

Accorsi à le mie grida in questo loco

Trouandomi sù i rami equilibrato

Con mille oltraggi, e mille

Si presero di me di letto, e gioco.

Mel. L'accidente mi spiace,

Mà se illese hai le membra, il tutto è poco.

Sù rallegrati, e prendi

Questo Dardo, e alla Ninfa,

Che t'additai poc'anzi, lo consegna.

Eril. A Filli.

Mel. Sì, non lungi.

Ella

Ella sarà: *Eri!* T'intesi.

Mel. Orator lusinghier
Deh vola ò dardo arcier,
E Filli impiaga,
Narra, che i suoi bei rai
Di te più crudi affai
Fan maggior piaga.
Orator &c.

SCENA SECONDA.

Eribo.

Questo è vn ottimo incontro
Per dimostrar à Lilla la mia fede
Prima di presentar il Dardo à Filli,
Vuò, ch'ella, e miri, e sappia
Ciò, che Floro m'impose.
A fè Filli quì gionge
Sotto di queste Foglie
Per toglierlo al suo guardo,
E sortire l'intento, ascondo il Dardo.

SCENA TERZA.

Acalanta, e detto.

LA fortuna mi guida.
A miei desiri in traccia.
Eribo. Eri! Chi mi chiama?
At. Non vedi: *Eri!* O bella Filli.
At. Hai tu veduto Floro.
Poichè tornò dal Tempio.
Eri! Il vidi.
At. A lui parlasti?
Eri! Al certo: *At.* E nulla diede
A te da consegnarmi: *Eri!* Apunto nulla.
At. Nè cosa alcuna à te narrarmi impose?
Eri! Nè meno: *At.* E così presto
Esser può, ch'obliato
Egli habbia già quanto promise? Prendi

A lui

A lui porta quest'Arco, e digli ancora
Che sempre è tardo, e lo preuengo ogn'ora.
Eri! (Anche questo è per me) *a parte*
At. Pur si conosce
Che gl'huomini son atti
Le sue promesse ad ingannar co i fatti.
Nel giurar fede
Folle chi presta fede
D'Amanti teneri
Al fauellar,
Più de l'ombra, che fuggì,
Del lampo, che sparì,
Promesse labili,
Che viuon poco,
Sono polueri à gl'Euri gioco,
Sono Spume,
Che frange il Mar.
Nel giurar &c.

SCENA QUARTA.

Eribo, poi Lilla.

Così raguaglierò Lilla del tutto
Vedrà dalla mia fede,
Quant'ella ogn'ora più debba adorarmi,
Vado à prender il Dardo,
E tosto à ritrouarla io vuò portarmi.
Lil. Offeruai poco lungi
A trattar con costui Filli sospesa.
Vuò ricauarne il vero.
Mio diletto: *Eri!* Mia cara
Apunto men veniuo à ricercarti.
Lil. Che v'è di nuouo: *Eri!* Molto
Tengo da raccontarti.
Lil. Di che: *Eri!* Di Floro, e Filli
Acciò, che tu conosca
Che la giurata fede io ti conferuo.

Lil.

Lil. Caro, & amato Erilbo.

Eril. Vedi tù questo Dardo: *Lil.* Il vedo: *Eril.* Floro.

A nome suo m'impose
Di presentarlo à Filli.

Lil. E l'Arco?

Eril. Per dar à Floro il riceuei da Filli.

Lil. Ella, e lui, che ambasciata
Ti commisero far nel porger l'armi?

Eril. Ella solo mi disse
Prendi, poi digli ancora
Che sempre è tardo, e lo preuengo ogn'ora.

Lil. (Oh miei scherniti affetti) *a parte*

Eril. E s'hò da dir il vero
Floro nel di lei volto
Parmi, che troppo fisso habbia il pensiero.

Lil. Mio ben, per quanto m'ami
D'vna gratia ti prego.

Eril. Di ciò, ch'è in mio poter, tutto disponi.

Lil. Vorrei, che per breu'ora mi lasciasti
Vagheggiar quest'Arnesi.

Eril. Mà se non gli consegno, in qual censura
Presso d'ambi cadrei: *Lil.* Pochi momenti
Bastano à le mie voglie; I bramo solo.

Mostrar à mie Compagne
Quel venerabil ferro, e l'Arco egreggio,
Che'l rio destin del già domo Alfeo,
L'vno frenar, l'altro domar poteo.

Eril. Vuò compiacerti: Prendi,
Mà con patto, ch'in breue me lo rendi.

Lil. Vanne, e riedi frà poco,
Che tornerò à portarle in questo loco.

Eril. * Purchè tu m'ami ò cara,
Mai ti dirò di nò
Tu sappimi gradir,
Ch'io ti saprò vbbidir
Nè mai ti lascierò.

Purche &c.

SCE

SCENA QUINTA.

Lilla.

LA Vittoria di Floro,
D'Atlanta à l'amor lo sfórza, e inuita;
Mà se di Filli ancora
Ei bacia le Catene, e i strali adora,
Forza è, che d'Atalanta
Il Talamo ricusi, e sol di Filli,
Egli aspiri alle Nozze; Onde nell'Alma
Nouella frode mi risueglia Amore,
E la speme, ch'al cor già morta è in fascie,
Viua ritorna, e nel mio sen rinasce.

* Con quest'Armi cupido mi dice,
Aspra guerra di far al mio Ben,
E sarà la mia sorte felice
Se di Filli geloso diuien
Con questo &c.

SCENA SESTA.

Iliso, e detta in disparte.

Gia, che il fato Tiranno
Non arrise à miei Voti, i son risolto
Veder se può cangiarsi la mia sorte;
Non sarà di Macigno
Il Cor di Lilla al fine,
Es'anche tale ei fosse,
Col continuo cader stilla, che piange,
Ogni Marmo più duro, e spezza, e frange,
Mi s'appressa la cruda, a sembra in vista,
Dal solito rigor tutta cangiata.

SCE

SCENA SETTIMA.

Lilla, Iliso.

PEr ridurre il pensiero à miglior fine, *a parte*
Vuò ritrosam mostrarmi.

Il. In quel bel Volto, *a parte*

Oue semina Amor Fiori animati,
Stà dolcemente il mio Venen raccolto.

Lil. Mi guarda, e non ardisce. *a parte*

Il. Lilla, Lilla, mio bene, ancor si cruda
Resisti à chi t'adora?

Lil. Eh già mutasti voglia, altro desio
Il Cor ti sueglia: *Il.* Oh Dio per darmi morte,
Così mi tiraneggi: *Lil.* Sò ben io,
Che tu scherzi: *Il.* Che io scherzo, e nò t'appaga

Il pianto, ch'hò versato,
Dal supplicante Ciglio, e le querele,

Che tante volte, e tante
Hò sparse inutilmente à le tue piante?

Lil. Se in te non fosse spento
Ver me d'amore il foco,
Non hauresti poc' anzi
Con mille insidie, e mille,
Cercato d'acquistar ciò, che propose,
Il Regio Editto al prode Vincitore.

Il. Ei fù desio di Caccia, e non d'honore.

Lil. Dunque t'ami ancor: *Il.* Più di me stesso.

Lil. Hò voluto in tal guisa
Prouar la tua costanza,
Hor conosco à bastanza,
Che sei fido amator; Tu mi sei caro,
E per segno fedel, che tua già sono
Prendi quest' Arco mio, che te lo dono.

Il. O gradito Tesoro, ò di mie pene,
Grato Saettator ti baccio, e stringo
Adorato vccisor.

Lil.

Lil. Mà taci sopra il tutto
Non godo, ch'altri sappia,
Massime Floro, onde quel don deriui?

Il. Non dubitar mia Vita,
Ch' à la Scuola, oue Amor detta il piacere,
Per primo documento hebbi il tacere.

Col parlar
La via si perde
D'abbracciar presa beltà;
Chi fauella
Del piacer l'orme cancella,
E disperde
Il sentier, che gioie dà,
Col parlar &c.

SCENA OTTAVA.

Iliso.

CHi è di me più felice
Non l'inuidio lo stato; Hor che placata
E l'amata mia Donna,
Per ergere i Trionfi à la mia fede,
Trofeo del suo rigor l'Arco mi diede.

Sia pur la Donna irata,
Resistere pregata
Non suole à saldo amante:
De sdegni le fauille
Smorzan l'affidue stille
D'vn'occhio lagrimante.
Sia pur &c.

SCENA NONA.

Meleagro.

PArmi, che tardo rieda
Co la risposta il seruo

Qual

Qual hor da chi s'adora,
Qualche fauor s'attende
Come il tempo à fuggir pigro si rende.

SCENA DECIMA.

Erilbo, e detto.

O Sfortunato incontro: *Mel.* Qual risposta
M'arrechì tu di Filli?

Er. O Lilla in qual imbroglio
Tu mi traesti: *Mel.* E non rispondi? Il Dardo
Le presentasti? l'Arco,
Ti lasciò da portarmi?

Er. Signor sì, signor nò (non sò, che dire) *a parte*

Mel. Come parli: *Er.* Nulla.

Mel. Nulla? ed vn Arco,
Da lei non riceuesti: *Er.* Anzi non vidi,
Che sorte alcuna d'Armi in man tenesse.

Mel. Stelle, che mai sarà. *Er.* Io non fui cieco

Mel. Ah che à rodermi il core
Vn aspra gelosia nel sen mi nasce.

Er. (La fortuna m'affista) *a parte*

Mel. Temo, che tu m'inganni.

Er. Se non t'esprimo il vero
Dì, che son Menfognero.

SCENA XI.

Iliso, e detti.

G Ratie dell'Idol mio più, che vi miro, *a parte*
Più d'adorarui in me cresce il desio.

Mel. Quello parmi. *a parte*

Eril. Ei mi sembra. *a parte*

à 2. L'Arco di Filli.

Ilis. E in Voi de la mia Dea.

Così mi godo à contemplar l'Idea.

Mel.

Mel. O Tiranni sospetti. *a parte*

Er. O Lilla traditrice. *a parte*

Mel. Pastor, se il dirlo lice,
Grato mi sia saper d'onde portasti
Quel bell'Arco, che stringi?

Er. Se si scopre il delitto io son spedito *a parte*

Ilis. Solo narrar ti posso
Ch'egli del Sol, ch'adoro, è vn pegno amato.

Er. E questa è Lilla, al certo: *Mel.* Dimmi almeno *a.p.*

Qual sia colei, per cui ti fere Amore?

Ilis. Ella vietommi il dirlo, e fù preciso
Il comando, che à te nulla scopriessi.

Er. Io già comprendo il resto. *a parte*

Mel. Fù preciso il comando,
Ch' à me nulla scopriessi?

Ilis. Apunto: *Mel.* E qual motiuo
L'indusse à tal precetto?

Ilis. Se beltà, che ti compiacque
T'apre mai rinchiuso arcano
Fora insano il riuelar.
Può, il secreto in chi non tacque,
Le dochezze al godimento.
Pentimento amareggiar.

SCENA XII.

Meleagro, Erilbo.

P Recipitati affetti
Rouinate speranze.

Er. Questa non finirà senza mio danno. *a parte*

Mel. Bugiarda mentitrice, hor sì conosco,
Che mutato nell'Arbore dal Caso
Non fù l'inditio de tuoi bassi amori.

Er. Io preueggio ruine. *a parte*

Mel. Sì sì Iliso tu adori
Femina ingannatrice,

C

Ignor-

Ignobile idolatra

D'vn Alma rozza, e vile, e nutri in seno

Ardor così negletto,

Onde il tuo cieco affetto

Renda macchiato il lustro à la tua fama?

Numi della mia brama

Le preghiere ascoltate,

Si spalanchi l'abisso, e meco fate

Colà precipitar l'empia infedele,

Entrin le mie querele,

Negl'Antri più riposti, ombrosi, e tetri.

*Meleagro diuenuto furente prende Erilbo, e lo vò
traendo per Scena.*

E ogni Sasso al mio duol si franga, e spetri.

Er. Cieli doue m'ascondo?

Veggio sossopra à riuoltarsi il Mondo,

Mel. Già t'atterro,

Già ti sbranno

Furia orribile

Di ferità.

Discenda il folgore.

Ed apra il Tartaro

I neri Cardini

A l'empietà.

S C E N A X I I I.

Atalanta, e poi Iliso.

VO cercando il vago Nume,
Che sospira la mia fè.

Qual farfalla intorno al lume

Trà quest'ombre aggiro il piè.

Vò &c.

Godrei pur di sapere

Qual fine habbia sortito.

Per man d'Erilbo l'inuiato dono,

O trop-

O troppo facilmente

D'amoroso desio mi struggo, & ardo,

O troppo Floro à sodisfarmi è tardo. *a parte*

Ilis. Non sò mai perchè Floro

D'investigar si dimostrasse vago,

Chi l'Arco mi donò; temo, che Lilla

Non sia troppo sincera: *Ata.* Ed in qual destra

Io veggiol'Arco mio? Sì dunque attesi

Sono i miei Cenni? *Ilis.* O come

Mi contempla cestei: *Ata.* Pastor se grato

A te fia secondarmi.

Narrami doue hauesti

L'Arco, che porti? *Ilis.* Deh mi scusa, ò Bella,

Non posso sodisfar la tua richiesta.

Ata. E qual necessitade

T'obliga à star secreto?

Ilis. Più non ti posso dir, l'hò per diuieto.

Atal. Ne men per aggradire

Chi molto d'auantaggio,

Munerar ti potrebbe

N'andresti priuo?

Ilis. Egli m'è troppo caro.

At. Di ciò, che non è tuo

Ti rendi molto auaro.

Ilis. E perchè non è mio, se l'hebbi in dono?

At. Il donar quel, ch'è d'altri, è dono ingiusto.

Ilis. Giusto, ò non giusto, à te, che danno apporta?

At. Egli è mio, e se tu non mi confessi

Come l'hauesti è segno,

Che scaltramente l'vsurpasti. *Ilis.* Ninfa

Non ragionar così, che l'vso mio

Non fù mai d'eseguir simili inganni.

At. Chi nelle colpe tace

Se stesso accusa, e vinto si condanna.

Ilis. Taccio per vbbidir, non per timore.

At. Erilbo vien si scoprirà l'errore.

S C E N A XIV.

Erilbo, e detti.

Plù che sfuggo gl'intoppi,
Plù dentro vi trabocco. *à parte.*

Ilis. Son bramoso saper, come ciò sia. *à parte.*

At. Dimmi tu forsennato
A chi l'Arco lasciasti, ch'io ti diedi?

Er. Perdona mi ti prego, *S'inginocchia.*

Cortesissima Ninfa,
Serbami dal castigo
Di Floro, indi prometto
Ogni cosa suelarti

At. Pur che non menti in tua difesa io sono.

Er. Non mentirò, e se bene

Da mè nacque l'errore
La colpa non è mia.

At. Dunque di chi sarà? *Er.* Lilla ingannomi.

Ilis. Mi presagisse il cor strani accidenti. *à parte.*

At. In qual maniera? *Er.* Seco

M'allettò negl'Amori, e mi promise
Confidenze secrete

Purchè ciò, che passaua
Frà Floro, e tè, con fedeltà sapessi

Il tutto riferirle. *Ilis.* O Donna finta. *à parte.*

At. Segui.

Er. Io poi per accertarla

D'esser fido, lo Stral, ch'hebbi da Floro,
Pria di renderlo à te pensai mostrarle,
E quando l'Arco tuo mi consegnasti,
Quello già in seno à l'herbe hauea nascosto,
Poi l'Arco, e'l Dardo vniti

Veder le feci. *At.* Ed ella?

Er. Con lusinghe, e promesse

Di rendermeli in breue

Me

Meli traffe di mano, e poi partì
Ond'io resto confuso
In tal guisa trouandomi deluso.

At. Intendi?

Ilis. E troppo intesi.

At. Lilla dunque è colei,
Di cui la fè tu preggi, & i fauori?

Ilis. Non sò, ch'io debba dir, nè s'io m'accerti
Alle folli parole di costui.

At. E Floro oue si troua?

Er. Per la Selua s'aggira
Disperato, e furente
Perchè mirò poc'anzi,
Appunto l'Arco tuo in man d'Iliso.

At. O Stelle ingelosito
Egli sarà di me. *Ilis.* Di questa frode
Vadasi al fonte

Ahi mi sorprende il duolo

A Lilla. *At.* A Floro. *Ilis.* Io già men corro.

At. Io volo.

S C E N A XV.

Erilbo, poi Meleagro furioso con un legno in mano.

IO son mezzo stroppiato, e mezzo morto
Tanto mi strascinò giù per il Colle
L'infuriato Prence,
Che se non li fuggiuo
Credo, che al certo non sarei più viuo.
Meglio fia, che mi celi
Fin ch'egli stà così fuor di se stesso
Nè voglio à fè, che più mi venga appresso.

Mà vello quì. *Mel.* Fermate empì Giganti.

Er. Pouero me, doue son'io. *Mel.* Fermate,

Così Gioue tentate

Trar da l'Empirea Sede?

C 3

V'aba.

V'abbatterò,
V'atterrerò

Fieri rubelli. *Er.* Ahime, che gran percossa?

Mel. Cadan precipitosi, e Pelio, ed Ossa.

Er. Cieli, chi mi soccorre.

Mel. Fiero Aquilon, che spira

Ahi che minaccia il naufragio horrendo;

O che strano cordoglio,

E de la vita mia Filli è lo Scoglio.

Er. Deh Signor non conosci

Il tuo fedel Erilbo?

Se qualche error commise,

Perdonali ti prego.

Mel. * Già ne Vortici spumanti

L'ampio Egeo mi nasconde,

Già per l'onde

D'Amfitrite

L'empio Dite

Mi diuora.

Er. Signor, Signor non mi conosci ancora?

Mel. Cadon le Stelle al fine,

Et il sepolcro mi fan le sue ruine.

*Floro dà molte bastonate ad Erilbo, correndo furioso
per la Scena.*

Er. Ferma Signor oh Dio

Tutte l'ossa m'infrangi,

Il Capo mi spezzasti,

Tutte le membra hò guaste,

Oh che fiero martoro!

Tù m'ammazzi Signor ferma, ch'io moro.

Mel. Hò vinto, Numi, hò vinto.

Er. E della tua Vittoria

Sù le mie terga hai scritto la memoria.

Mel. Atalanta, oue sei? dammi la mano.

Er. S'acquetò pure quando piacque à Gioue,

A medicar le spalle io vado altroue.

Mel. Dammi la destra ò Cara,

Che

Che dall'Impresa mia ritorno stanco
Mi guida, mi sostieni, io cado, io manco.

SCENA XVI.

Atalanta, e detto suenuto al suolo.

E Ccolo semiuiuo,
Meleagro mia vita,
Risvegliati; t'accoglie
L'adorata Atalanta, il tuo Tesoro
Anima del mio cor, se mai tu morì
Pria di morir almeno vna sol volta
Schiudi il vago tuo ciglio, e quì rimira
Teco morir la tua diletta Filli.

Mel. Filli? *At.* Sì Filli. *Mel.* Oh Dio! *riuiene.*

At. Torna in te stesso, e l'acqua del mio pianto

Diunga sul tuo crin l'onda d'oblio,

E da tuoi lumi annuolati, e graui

Ogn'ombra di sospetto, e terga, e laui.

Mel. Doue mi trouo ò Stelle!

At. In seno à chi t'adora.

Mel. Son viuo, ò morto, son io desto, ò sogno?

At. Viuo, e svegliato sei, forse non vedi

Chi ti sostien, chi ti raccoglie in braccio?

Mel. Ah pur troppo ti miro

Bellissima cagion de miei deliri.

At. Datti pace mia vita, vn ombra vana,

Vn audace menzogna.

Di quella astuta Lilla

Souuertir la ragion ti fece à torto.

Ella lo Strale, e l'Arco

Con inganni cauò di mano al Seruo,

E come gli dettò l'ingegno scaltro

Volle machine ordir di gelosia.

Mel. Che mi narri; tù l'Arco *Si leua da Terra.*

Non donasti ad Iliso?

A 4 *At.*

At. Tolgalo il Ciel, nè meno

Lo Strale ricevei, che m'inuiasti.

Mel. E d'Erilbo. *At.* T'acqueta

Ti narrerò distintamente il tutto.

Vedi là Lilla; in quella Fratta ascosi,

Vediam ciò, che fauella.

Mel. Ti seguo oue t'aggrada.

At. Dal discorso, e dagl'atti

L'inditio chiaro haurem de suoi misfatti.

S C E N A XVII.

Lilla, e detti in disparte, che stanno offeruando

Lilla, e trà loro motteggiano sù le parole di Lilla.

SV la fronte à me spargete.

L'ombre ò Lauri in questo dì

Or che turba orror di Lete

Chi la doglia à i rai m'apri.

Sù la fronte &c.

Già l'Arco partorì l'intento mio

Resta solo, che Filli

Me vegga stringer dell'Amato il dardo,

E ch'io veder le faccia

Per renderla gelosa,

Che mi fù da lui stesso presentato.

Men volo à ricercarla: oh Dei, che miro!

Filli, e Floro escono incontrandola.

Fil. Già sentisti mia vita, e già vedesti.

Fl. Non hò più dubbio alcuno, il ver dicesti.

Fil. E ben così ti prendi

Scaltra femina infida

A fabricar sù l'altrui fè gl'inganni?

Fl. E con opre sì degne, e sì leggiadre

Sai tu comprar sì vagamente i cori?

Fil. Hor sono le tue frodi hormai scoperte,

Fl.

Fl. E degl'inganni tuoi reciso è il filo.

Fil. Iniqua.

Fl. Disieale.

Fil. Che dirai?

Fl. Che rispondi?

Fil. Il tuo silenzio. } *à 2. T'accusa.*

Fl. Il tuo rossor. }

Lil. O non fossi mai nata. *à parte.*

Fil. Si vanne à trionfar } *Donna sfacciata.*

Fl. Si vattene à gloriar }

Fil. Nel pensier del mio diletto.

Fl. Nel piacer della mia cara.

Fil. Tutti i sensi opprimerò.

Fl. Tutta l'alma occuperò.

Fil. E stringendolo) *à 2. Al mio petto.*

Fl. E annodandola)

Fil.) *à 2. La meta del gioir trascenderò.*

Fl.)

S C E N A XVIII.

Lilla, poi Iliso.

CHe vidi! all'hor, che penso

Col mio saper d'hauerli più disgiunti

Maggiormente legati i li ritrouo,

O che sdegno, ò che rabbia il sen mi rode,

Mà che; Non è poi Floro quello solo,

Ch'atto si renda à sodisfarmi il core;

Hò Gente, che mi prega,

E di seguir mi piace vn, che mi fugge?

Folle, che sono: Iliso,

Iliso sia il mio ben, sia la mia speme;

Che stimo al fin prudenza,

Con chi sà supplicare vfar clemenza.

Il. O quanto à tempo à fauellar t'intesi.

Lil. Vago Iliso, mia Vita.

Il. Taci non dir mia Vita.

Lil.

Lil. Perche? forse non sono
 La tua Lilla fedel, quella, che spesso
 Sei solito chiamar il tuo Tesoro.
Il. Nò, che non sei più quella,
 Nè più qual fui son io
 Perchè voglia cangiai, cangiai desio.
Lil. In che t'offesi, oh Dio, e che t'induce
 A romper quella fè, che mi giurasti.
Il. Per hor tanto ti basti.

* Ogn' Amante fa così
 E dell'aura più inconstante,
 Cangia voglia in vn istante,
 Dice nò col dir di sì.

Ogni &c.

Vuol partire, Lilla lo trattiene, e s'inginocchia.

Lil. Eccomi à piedi tuoi, bello, adirato
 Sfortunata languente,
 A chiederti pietà de miei martiri.
Il. (La Volpe è nella rete.)
 E poi ver, che tu peni
 Per me pouera Lilla?
Lil. Te l'dica questo pallido semblante.
Il. E ti serbi costante al mio rigore?
Lil. Te n'è fa fede il core.
Il. E risoluta sei d'amarmi sempre?
Lil. Fino, che l'esser mio cangerà tempore.
Il. O quanto mi sei cara.
Lil. Se non ti pieghi io moro.
Il. E che brami da me: *Lil.* Pace, e ristoro.
Il. Pace dunque tu brami?
Lil. Sì. *Il.* Ristoro al tuo dolor.
Lil. Sì. *Il.* Vieni

Porgimi la tua man, teco m'impegna.

Lil. Anima mia: *Il.* Sfacciata.

Vanne, che del mio amor non sei più degna.

Lil. Se la memoria, ò crudo
 De passati sospiri

In

In te scoprir non vale,
 Le sopite fauille
 Deh col tepido pianto
 Queste pupille almeno,
 Tornino à riscaldarti il freddo seno.
Lil. Sì sì, sì sì m'alletta
 L'onda, che veggio vscir
 Rai ruggiadosi.
 Lo stral, che vi faetta
 Più fate in superbir
 Trà perle ascolti.

S C E N A X I X.

Lilla, poi Erilbo.

A Lma, che fai, che pensi! Vdisti pure
 Rimprouerarti in faccia
 Li primieri tuoi sprezzati, e di quell'Armi,
 Con cui martirizar gl'altri soleui,
 Le piaghe rigettate al cor riceui?
 Vattene sciocco in Pace
*Qui esce Erilbo, & in disparte ascolta i detti
 di Lilla.*

Pouera me se vn solo Amante haueffi,
 Se mi rifiuti è segno,
 Che di me non sei degno.
 M'appiglierò ad Erilbo
 Dispreggiabile al fin non è il suo Volto;
 Egli m'hà in preggio, e questo
 Mancar non mi potrà, nasca, che vuole
 Coi, che di più amanti v'è prouista,
 S'vno n'è perde, vn altro n'è racquista.

Er. Se ti credo mai più pazzo son io.

Lil. O mio vezzoso Erilbo.

Er. Nò nò stammi alla larga.

Lil. Che vuol dir ciò: *Er.* Non voglio.

a parte

Per

Per tua cagion sentir nuoui flagelli.

Lil. Sei tu forse adirato

Perchè ancora non t'hò l'Armi rendute?

Er. Già tu sai come stà la tua coscienza.

Lil. (Fingerò) non è colpa

Di mia mancanza: Iliso di nascosto

Mi rapì l'Arco, à me rimase il Dardo,

Come tu chiaro puoi mirar. *Er.* Sorella

Il tutto ben si sà, quì non occorre

Inuentar nuoue frodi, altre lusinghe.

Lil. Nè credi à chi t'adora: *Er.* Oh che spergiura?

Fingesti ben d'amarmi,

Perch'io poi ti seruii

Per semplice Ministro

Nè tuoi fallaci stratagemmi: *Lil.* Il Cielo,

Mi faccia di mia man cader estinta,

S'ella non è così, com'io ti dico.

Er. A i giuramenti tuoi Giove perdoni,

Che per me non ti credo: *Lil.* E questi è il pegno,

Che già il tuo cor di fedeltà mi diede?

Er. Non speri fè in altrui, chi non hà fede.

Ben vegg'io, che cento amanti

Tu vorresti accarezzar;

Suole farsi hoggi così,

E si studia notte, e dì

Da le femine

Senza termine

l'ingordigia à satollar.

Erilbo finge partire, mà si nasconde ad offeruarla.

S C E N A X X.

Lilla, & Erilbo, che da lontano stà offeruarla,

E Così restar deuo

Lo scherno de più Vili, ed abborrita,

Da chi pria mi pregò? mie derelitte

Mena

Menzogne inauedute in qual acena,

Di deserti pensier voi mi lasciate

Dietro à la cieca scorta de la pena.

A le Furie or ecco in seno

Volo à farmi esca al tormento;

Già de gl'Aspidi il veleno

Entro al Cor serper mi sento.

A le Furie &c.

Mà se à le mie querele

Si fan sordi gl'Amanti,

Voi le mie Voci almeno

Care Selue pietose vdite.

Dite

Ch'io dica il mio martir voi rispondete,

E fate del mio duolo

Interprete cortese

L'amico vostro speco,

Eco

La Voce

Sei tu de miei tormenti,

Che percuotendo gl'Antri à me ten riedi,

Narrando, che non troui

Al tuo mesto gridar solo, che fassi,

E l'aure, e Venti in vano affordi.

Sordi

Ah si, che queste spiagge vn tempo amiche,

Ora sorde per me son fatte anch'esse;

E come troueran mà più ristoro

Le luci mie languide, e smorte?

Morte

Dunque la morte sola

Potrà donarmi al sen vita tranquilla?

Consigliatemi voi gelati horrori,

Come spegner potrò l'horrida face

De miei scherniti, e folli amori?

Mori

Si mori, e questo Ferro

Giusto castigator de falli miei,

Il Sangue dalle Viscere mi caui;

E le colpe del Sen scancelli, e laui.

Si vibra vn colpo, mà vien trattenuta da Erilbo.

Er. Deh ferma ò Ciel, che fai?

Lil.

Lil. Lasciami oh Dio! A che serbarmi in Vita,
 Acciò viuendo immortalmente io mora?
Er. Giunse la punta al sen, mira, che n' esce
 Qualche stilla di Sangue: *Lil.* Ahi, che ben sento,
 Piagato il petto, e à i sintomi di morte
 Oppresso il cor mi v'à mancando in seno.
Er. Appoggiati al mio fianco,
 E meco vieni al più vicino Abergò.
Lil. Vengo, mà più non posso. *Er.* Animo, e core,
 Che per lieue ferita non si more.

S C E N A XXI.

Iliso.

CHe Strauaganza intesi;
 E dunque Floro Meleagro il forte
 Prencipe della Grecia, e dunque Filli
 Dell' inuitto Sceneo, del suo bel Regno,
 L' vnica Figlia, e l' vnica bellezza,
 Poco f' à si scopriro, e vanno al Tempio
 Per giurarsi la fè de le lor nozze.
 Risuona d' allegrezza il colle, e il piano
 E all' armonia, ch' il vario suon confonde,
 Con giubilo distinto il Ciel risponde.

S C E N A XXII.

Erilbo, e detto.

Vieni Iliso, e Soccorri
 L' infelice tua Lilla,
 Che da te abbandonata
 Miseramente si trafisse il petto.
Ilis. Per me? come tu il sai.
Er. Poc' anzi ella mel disse, ed Io se prima
 Non l' impediua il colpo,

Cer-

Certo sarebbe al suol morta caduta.
Ilis. Quanti Strani accidenti in vn momento!
 Guidami, ou' ella giace,
 Che già commosso alla pietà mi sento.

S C E N A XXIII.

*Meleagro, Atalanta, che vengono dal Tempio con
 seguito di Ninfe, e Pastori.*

Bella quanto festosi
 I Popoli d' Arcadia
 Riconoscon da te le sue fortune.
Ata. Caro dal tuo valore
 Ricupera il mio Cielo il suo splendore.
Mel. Odi come festeggian l' aure ancora.
Ata. Preggio del Volto tuo, che le innamora
 Oh Dio: qual Ninfa esangue,
 Qui vien condotta: *Mel.* O Stelle!

S C E N A V L T I M A.

Lilla condotta da Iliso, & Erilbo, e detti.

ECco alle vostre piante
 suplice, e lagrimante.
Lilla rende il Dardo à Filli.
 Quella Lilla infelice, che pentita
 De falli suoi, volle piagarsi il Seno,
 Mà trattenuta da pietosa sorte,
 Sol gode esser in Vita
 Per chiederui perdon coppia felice,
 De suoi ciechi desir, di sue follie.
Mel. Numi, che sento: *Ata.* Oh Stolta!
Ilis. Me pure iscusa, ò Prence
 Se inauertito mai t' offesi; à piedi
 Eccoti l' Arco, e l' Innocenza mia

Ime

64 A T T O T E R Z O.

Imploratrice del perdon mi sia.

Er. Dalla clemenza tua

Escluso pur non vada : *Mel.* Ormai s'acqueti

Di coteste querele il suon dolente.

Ata. E sia pena bastante.

A gl'errori di Lilla il Sangue sparso.

Mel. Anzi perch'ella resti

In tutto solleuata da la pena

Ad Iliso la stringa aurea Catena.

Ilis. O Gratie : *Lil.* O Sorte : *Er.* O Fato.

Mel. E sol veggasi intorno

Splender per gioia vn si felice giorno.

Ata. Di Costanza in Amore

Ad accrescer la luce

Fausto lampo di Stelle il dì conduce.

Segue il Ballo di Ninfe, e Pastori.

Coro Scherzi, erida in ogni loco

Brilli, e splenda in seggio aurato

Chiara pompa in lieto dì,

Or, che vnito Amore al Fato

Ogni nebbia omai spari.

I L F I N E.